

## Sport occasione educativa

È una grande occasione quella di essere qua insieme a ringraziare, tutte le società sportive di Locate, per l'anno agonistico appena trascorso. È bello che qua si riuniscano insieme le varie società a dire il comune interesse di tutto il paese nell'investire risorse in una rete educativa che possa davvero accompagnare i ragazzi nel cammino di crescita che oggi si presenta, per le circostanze storiche che viviamo, impegnativo.

In un'era in cui, anche per responsabilità di molte famiglie, regna l'indifferentismo lo sport detiene ancora un margine di fascino che lo rende percorso educativo al quale i ragazzi si sentono particolarmente legati. So che tanti tra di voi hanno avuto una stagione brillante e per questo possono davvero concludere l'anno ringraziando per quanto hanno vissuto.

Il calcio, ma anche gli altri sport, ci insegnano una cosa importante: se da una parte è vero che l'unione fa la forza, la squadra poco potrebbe se prevalessero le individualità, dall'altra senza una guida l'unione non tiene. Prima dell'unità tra di noi c'è un dato ineliminabile che è l'allenatore. Lui indica la strada. Se il gruppo si ammutinasse, se ciascuno facesse prevalere la sua visione di gioco, se non si desse credito a quanto chi ci allena indica difficilmente oggi potreste festeggiare i risultati raggiunti. La squadra ha bisogno di una guida esterna che indica il cammino, noi nella vita abbiamo bisogno di un aiuto esterno a noi e al nostro gruppo che ci aiuti a non chiuderci nelle nostre visioni. Talvolta le nostre certezze sono forti semplicemente del consenso dei "soliti amici".

Questa regola aurea dello sport vale anche dentro la vita di tutti i giorni. Vale cari ragazzi nella scuola in cui spesso fate fatica a dar credito a quello che vi dicono gli insegnanti avendo già deciso che è poco interessante e faticoso. In questo un richiamo va fatto agli adulti troppo spesso schierati a giustificare le vostre negligenze percependole come un insuccesso personale o vivendo, per distrazione, pensando che il figlio incarna un nuovo prototipo di "perfezione". Questo non educa. Il primo passo spetta agli adulti.

Dalle fatiche, dagli insuccessi, dagli errori si cresce. Facendo i compiti a casa un esercizio che sbagliamo ci aiuta molto di più che un'esercizio fatto giusto al primo colpo (sempre lo ricordava a me e ai miei compagni l'esercitatore di Meccanica applicata alle Macchine<sup>1</sup>). Perché?

Spesso il primo errore è quello di pensare di saper già tutto, di essere a posto, che la compagnia dei nostri amici basti a se stessa, che lo sport sia fine a se stesso. L'errore educa all'umiltà così l'insuccesso scolastico, se non archiviato come responsabilità del professore, così la partita andata male, così l'errore nell'esercizio di danza o nel tiro libero a canestro.

Allora esser qua oggi vuole educarci all'origine ultima che ci unisce, che ci accomuna.

Fratelli, voi sapete che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Ezio Tanzi, Politecnico di Milano.

<sup>2</sup> 1Cor 12,2.

Lo sport può essere una strada educativa importantissima o un idolo muto. In questi mesi frequentando il cortile dell'oratorio così come la tribuna del campo sportivo comunale ho potuto vedere ragazzi entusiasti di giocare, che si appassionavano a quello che stavano vivendo. Ho potuto vedere allenatori, dai quali non possiamo pretendere né la perfezione né che suppliscano alle nostre lacune educative, che pur con i loro limiti si impegnano nel trasmettere ai ragazzi i valori in cui credono. A loro va chiesto di vegliare sul personale comportamento morale e sulla decadenza dei costumi che spesso, nello spogliatoio dei vari sport, trova una feconda cassa di risonanza.

Resta un'ultima decisiva postilla che ci viene data dal Vangelo di oggi.

*Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.<sup>3</sup>*

Quale nesso della nostra vita cristiana con la società e quindi anche con lo sport. Cosa ci chiede questo versetto nel concreto della nostra vita? Che cosa vuol dire amare il Signore?

Non è un problema di luogo, può essere il calcio in oratorio, può essere il calcio con il CS, possono essere i vari sport, tra cui oggi numeroso il basket del Centro Sport, o anche la danza rappresentata da alcune ballerine, occorre che ciascuno dove è inserito porti a frutto la sua vita da cristiano e occorre che voi, genitori, contribuiate alla costruzione cristiana della società in cui avete inserito i vostri figli. Il cristianesimo non è in opposizione alla laicità dello sport, alla laicità della società. Il cristianesimo inserisce un gusto, un impegno, una visione nuova delle cose che valorizza tutto ciò che l'uomo compie in ogni luogo in cui lo compie. Il cristiano è chiamato ad "abbattere i bastioni che lo separano dal mondo"<sup>4</sup> e ad innervare tutta la società, soprattutto al di fuori dei propri luoghi, della novità che Cristo Risorto ha portato nel mondo. Il primo modo di far questo è la cura dei nostri compiti. La cura dei particolari che viviamo e la disponibilità verso tutti gli uomini a collaborare nella costruzione di luoghi educativi.

Questo richiede l'umiltà, da parte di chi vive il cristianesimo e si ritiene arrivato, di rimettersi in gioco. Questo richiede la curiosità e lo stupore in chi ci incontra e ci guardava con scetticismo. Questa è la strada che porta la vita alla felicità, questa è la strada che dobbiamo indicare ai nostri ragazzi.

Chiediamo a Maria che accompagni questo nostro lavoro e ci faccia sentire uniti perché certi della strada che stiamo percorrendo e di Chi, attraverso la forma concreta della Chiesa, la conduce.

---

<sup>3</sup> Gv 14,21.

<sup>4</sup> cfr. A. Scola, Omelia Messa Crismale 2013, Duomo di Milano.